

Rassegna del 28/06/2018

ASSOLAVORO

27/06/2018	Adnkronos labitalia	LAVORO: ASSOLAVORO, CHIESTO INCONTRO A DI MAIO, EVITARE CONFUSIONE	...	1
27/06/2018	Sole 24 Ore Radiocor Plus	Lavoro: Assolavoro a Di Maio, provvedimenti allo studio evitano confusione	...	2

LAVORO

28/06/2018	Avvenire	Intervista a Luigi Di Maio - Di Maio: no a precariato e pubblicità dell'azzardo - Di Maio: «Dichiaro guerra al precariato»	Mazza Luca	3
28/06/2018	Corriere della Sera	Niente luna di miele con il governo Gli industriali scettici o critici per lo spread e le norme sul lavoro	Di Vico Dario	6
28/06/2018	Gazzetta del Mezzogiorno	Negozi, no alle chiusure	Bonanni Raffaele	7
28/06/2018	Sole 24 Ore	Inail: un rating di sicurezza per le imprese che lo vogliono	Colombo Davide	8
28/06/2018	Sole 24 Ore	Rider «autonomi» ma servono tutele	Pizzin Mauro	9
28/06/2018	Sole 24 Ore	Doppia impugnazione, per il ricorso vale quella del lavoratore	Bulgarini D'Elci Giuseppe	10
28/06/2018	Stampa	I vincoli frenano la crescita	Mingardi Alberto	11

WELFARE E PREVIDENZA

28/06/2018	Messaggero	L'analisi - Ecco perché importiamo solo povertà: i numeri Istat svelano il circolo vizioso	Giannino Oscar	12
------------	------------	--	----------------	----

ECONOMIA

28/06/2018	Sole 24 Ore	Il Pil frena, correzione conti più vicina - Rallenta la crescita, plausibile una manovra da 9 miliardi	Picchio Nicoletta	13
28/06/2018	Sole 24 Ore	Boccia: reagiamo alla frenata. Il Governo apra confronto serrato	N.P.	16
28/06/2018	Stampa	Retrosceca - Economia, da Tria lo stop a Di Maio - Tria trova la sponda della Lega e fa saltare il "decreto dignità"	Giovannini Roberto	18

LAVORO: ASSOLAVORO, CHIESTO INCONTRO A DI MAIO, EVITARE CONFUSIONE

Roma, 27 giu. (Adnkronos/Labitalia) - In merito agli interventi normativi in itinere Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro, ha inviato ieri sera una richiesta di incontro al ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, al fine di illustrare le caratteristiche distintive e qualificanti del settore e della somministrazione di lavoro. E' quanto si legge in una nota.

Assolavoro, che, spiega la nota, "rappresenta l'85% del settore, evidenzia la necessità di evitare in primis che i provvedimenti nuovi generino confusione, sovrapponendo istituti, quali il contratto a termine e il contratto di somministrazione a tempo determinato, distinti sul piano legislativo sia in Italia, sia sul piano europeo".

"In merito ad alcune bozze di provvedimento circolate nelle ultime ore, Assolavoro evidenzia il rischio che le misure allo studio possano portare a una drastica riduzione dei livelli occupazionali, in particolar modo dei lavoratori somministrati assunti a tempo indeterminato dalle agenzie, che sono oggi oltre 37mila", avverte.

"Ribadisce, inoltre, che la somministrazione di lavoro -continua la nota- rappresenta la forma di flessibilità più tutelante per il lavoratore, in quanto prevede per legge la parità di trattamento e la retribuzione prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro, con tutte le garanzie e le prestazioni tipiche riconosciute al lavoro dipendente". (segue)

(Pal/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

27-GIU-18 13:33

NNNN

Lavoro: Assolavoro a Di Maio, provvedimenti allo studio evitano confusione

Somministrazione forma di flessibilità più tutelante

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 27 giu - Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro, ha inviato ieri sera una richiesta di incontro al Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, al fine di illustrare le caratteristiche distintive e qualificanti del settore e della somministrazione di lavoro in vista della predisposizione degli interventi normativi sul settore. Assolavoro, che rappresenta l'85% del settore, evidenzia la necessità di evitare in primis che i provvedimenti nuovi generino confusione, sovrapponendo istituti, quali il contratto a termine e il contratto di somministrazione a tempo determinato, distinti sul piano legislativo sia in Italia, sia sul piano europeo. In merito ad alcune bozze di provvedimento circolate nelle ultime ore, Assolavoro evidenzia il rischio che le misure allo studio possano portare ad una drastica riduzione dei livelli occupazionali, in particolar modo dei lavoratori somministrati assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie, che sono oggi oltre 37mila. Ribadisce, inoltre, che la somministrazione di lavoro rappresenta la forma di flessibilità più tutelante per il lavoratore, in quanto prevede per legge la parità di trattamento e la retribuzione prevista dai ccnl, con tutte le garanzie e le prestazioni tipiche riconosciute al lavoro dipendente.

com-red

(RADIOCOR) 27-06-18 16:32:52 (0531) 5 NNNN

Intervista. Il vicepremier spiega le riforme. Il reddito di cittadinanza «sarà coperto»

Di Maio: no a precariato e pubblicità dell'azzardo

LUCA MAZZA

Il ministro analizza i punti salienti del «decreto dignità in via di approvazione». Sul contrasto alla ludopatia parla di «primo passo importante». Sul lavoro annuncia: «Contratti a termine più cari e stop ai rinnovi fino a 6 anni». Reddito di cittadinanza «solo per italiani». Migranti bloccati in mare? «Non abbiamo abbandonato nessuno».



A PAGINA 5

L'intervista. Il vicepremier assicura che «il decreto dignità è in arrivo» e ne analizza i punti salienti. Nel testo norme per contrastare il dilagare della ludopatia: «Tessere e limiti per regole più stringenti»

Di Maio: «Dichiaro guerra al precariato»

Il ministro: contratti a termine più cari. Azzardo, il no alla pubblicità primo passo

Negozi

«Tenerli chiusi 8 giorni l'anno nelle festività è scelta di buon senso. Il piano Industria 4.0? Prematuro parlare di cambiamenti»

Immigrazione

«Non abbiamo abbandonato nessuno, ma era necessario muoversi per far ripartire il dibattito in Europa. Salvini? Non ho il complesso. Il governo durerà 5 anni»

LUCA MAZZA

«Il decreto dignità sarà al più presto, tra lunedì e martedì, in Consiglio dei ministri per l'approvazione. Stiamo lavorando sulla stesura definitiva dei contenuti, ma non ci saranno stravolgimenti rispetto ai temi preannunciati ne-

Lotta alla povertà

«La nostra risposta è il Reddito, destinato ai cittadini italiani. Ha ragione la Corte dei Conti: è un diritto. Le coperture ci saranno nella manovra»

gli ultimi giorni». Luigi Di Maio garantisce che il varo del «decreto dignità» è in arrivo. Il vicepremier nonché ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico parte dall'analisi dei punti salienti del primo provvedimento concreto dell'esecutivo gialloverde per poi intervenire su altri temi cruciali e di strettissima attualità: dal contrasto alla povertà alla questione migratoria (alla vigilia del Consiglio Europeo).

Ministro, partiamo dalla lotta all'azzardo su cui interviene il decreto. Divieto di pubblicità e sanzioni minime da 50mila euro per chi non lo rispetta esauriscono il contrasto al dilagare della ludopatia o questo è un primo passo?

È un primo, importante passo. E realizziamo un punto del «contratto del

Lavoro

«Lavoratori sottoposti al rinnovo fino a 6 anni, un supplizio eccessivo. L'uso del tempo determinato sia soltanto per brevi periodi ed esigenze aziendali»

governo del cambiamento». Avevamo detto che saremmo intervenuti per realizzare una strategia d'uscita dal *machines gambling* (slot machines e videolottery) anche con forti limitazioni alle forme di azzardo con puntate ripetute. Serve una tessera del giocatore per controllare i flussi e metterne un tetto massimo in modo da combattere così diffusione, e-



vasione e infiltrazioni mafiose. Stiamo facendo ciò che abbiamo detto. È necessaria una migliore e più stringente regolamentazione del fenomeno, prevedendo il rilascio dell'autorizzazione all'installazione delle slot-Vlt solo in luoghi ben definiti – no in bar e distributori –, con limitazione degli orari di gioco e l'aumento della distanza minima dai luoghi sensibili: scuole, centri di aggregazione giovanile e luoghi di culto. Su questo molti Comuni e Regioni trasversalmente stanno già conducendo una battaglia di civiltà a difesa della salute e la loro autonomia va tutelata. Oggi anche il Comune di Roma, come già quello di Torino e Napoli, ha stretto le maglie su orari e installazioni.

Lei ha annunciato che nel decreto ci sarà una stretta sui contratti a termine: dai costi in aumento alle proroghe che scendono da 5 a 4, passando per il ripristino delle causali. Perché la lotta al precariato dovrebbe comportare più assunzioni stabili e non invece un aumento della disoccupazione?

Come ministro del Lavoro ho dichiarato guerra al precariato. Voglio quindi debellare una volta per tutte il fenomeno del tempo determinato all'infinito. Con l'attuale normativa le aziende, grazie ai contratti di secondo livello, possono prorogare i contratti anche fino a 72 mesi. Per un lavoratore essere sottoposto per sei anni al supplizio del rinnovo è eccessivo. Molti giovani non riescono ad accedere a un mutuo e a crearsi una famiglia perché precari all'infinito. Vogliamo che si utilizzino il tempo determinato per brevi periodi e per esigenze aziendali. Dopo il primo rinnovo, il costo del tempo determinato aumenta perché se un'azienda vuole investire su un lavoratore che ha già sperimentato lo può assumere a tempo indeterminato ottenendo anche un risparmio sui costi.

Intanto arrivano le prime critiche: Confindustria contesta la scelta di rendere i contratti a termine più cari e c'è anche la preoccupazione delle agenzie per il lavoro su come si interviene sulla somministrazione. Auspico che Confindustria, una volta visionato il decreto, possa convenire con l'esecutivo sull'importanza di sostenere il tempo indeterminato. Noi sappiamo che non tutti possono essere inseriti in pianta stabile in azienda, ma è chiaro che non possiamo avere un mercato del lavoro che sia spostato tutto sul tempo determinato. Questa è una misura che vuole calmierare l'utilizzo spasmo-

dico dei contratti a termine, non eliminarli. Nel decreto non si è intervenuto sul contratto di somministrazione, ma avrà gli stessi limiti per i rinnovi del tempo determinato.

Il capitolo rider è stato stralciato. Come si procederà in caso di fallimento del tavolo che è stato aperto? Ancora non è stato aperto il tavolo e già ne ipotizziamo il fallimento? Sono stato il primo a dire che, se il tavolo non porterà risultati, sarà l'esecutivo a normare la materia. Negli incontri che abbiamo fatto, però, ho rilevato aperture sia delle aziende sia dei lavoratori ad intraprendere un percorso condiviso che regoli la materia. I *rider* sono i primi che ho incontrato da ministro. Sono oltre 50mila in tutta Italia e sono il simbolo di una generazione abbandonata. Mi impegnerò al massimo affinché vengano riconosciuti loro i diritti dei lavoratori. Comunque aspettiamo il tavolo e vediamo se le disponibilità receptive si concretizzeranno. Io sono molto ottimista.

Il piano Industria 4.0 ha dato buoni risultati. Si può confermare o va cambiato a prescindere perché messo in campo dal precedente governo?

Noi vogliamo rafforzare le attività di ricerca e sviluppo e rendere più forte il coinvolgimento del Mezzogiorno. Stiamo valutando i risultati del piano Industria 4.0, ma è prematuro parlare di conferme o cambiamenti.

Dall'ultimo rapporto Istat, in Italia oltre 5 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta. La sua risposta all'emergenza è nota: il reddito di cittadinanza. La domanda sono: con quali modalità? Puntando solo sui centri per l'impiego o coinvolgendo i servizi sociali di accompagnamento? Sarà un sussidio allargato ai residenti stranieri o riservato ai cittadini italiani?

Il reddito di cittadinanza è una misura attiva destinata ai cittadini italiani. Dobbiamo dare risposte a persone che quotidianamente soffrono e fanno i salti mortali per sopravvivere. Punteremo a far funzionare i centri per l'impiego anche effettuando un po' di *benchmarking* (analisi e valutazione, ndr) su altre esperienze europee. A partire da quella tedesca che ha rivoluzionato i servizi per l'impiego ed è all'avanguardia in Europa. Come ha detto il procuratore generale della Corte dei conti, è un diritto che va riconosciuto. Lo faremo subito.

Ci sono coperture certe per finanziare il reddito di cittadinanza?

Le coperture ci sono e saranno inse-

rite nella prossima legge di Bilancio. **Lei si è detto disponibile a rivedere le liberalizzazioni sulle aperture domenicali e festive dei locali commerciali. Come e quando pensa di intervenire?**

Sì, è un tema che stiamo affrontando e che porteremo avanti presto. Ribadisco quanto già detto: non si vuole impedire di aprire la domenica, ma si vuole almeno evitare che si resti aperti 365 giorni l'anno. Se 8 giorni all'anno, nelle festività, gli esercizi commerciali restano chiusi, credo che sia una scelta di buon senso e che consenta anche alle famiglie di riunirsi e vivere insieme. Nella scorsa legislatura, la Camera, all'unanimità, votò una legge a prima firma M5s su questo, poi tutto venne bloccato al Senato. Ora è tempo di agire. Su questo tema la Chiesa sta portando avanti una importantissima battaglia sociale per i diritti di lavoratori e famiglie.

Le dà fastidio che ci sia la percezione diffusa di un governo a guida Salvini?

È un complesso che non ho e quindi non mi procura fastidio. Vedo il lavoro di questo governo, il mio lavoro, e ascolto le richieste dei cittadini che vogliono tornare a vivere nel Paese più bello del mondo.

È evidente però un attivismo piuttosto acre del segretario della Lega, specie sui temi dell'immigrazione...

Abbiamo messo un punto su un fenomeno di portata europea. L'Italia sta subendo da troppo tempo il peso di un fenomeno migratorio che coinvolge l'Europa ma che ricade solo in capo a noi. Abbiamo aperto il dibattito e si inizia a discutere a livello europeo della questione. La si doveva affrontare.

Si può affrontare una questione tanto complessa solo con la logica dei "porti chiusi" e non ponendosi il problema di lasciare centinaia di migranti in ostaggio, bloccati in mare per giorni?

Non abbiamo abbandonato nessuno, tutte le situazioni verificatesi erano monitorate dalla Marina militare, ma era un intervento necessario per far ripartire il dibattito in Europa. La solidarietà non manca certo da parte dell'Italia, ma da tutto il resto dei Paesi Ue.

Non è riduttivo un approccio all'immigrazione basato sul «dove li mettiamo» senza chiedersi «come li salviamo», trascurando cioè gli aspetti umanitari come quelli legati all'accoglienza?

Il nostro approccio non è riduttivo. Noi vogliamo che la questione immigrazione sia affrontata a livello eu-

ropeo con la modifica del Regolamento di Dublino. L'approccio riduttivo e ipocrita è quello dei leader europei i quali pensano che dovremmo fare tutto da soli. Riguardo agli aspetti umanitari e di accoglienza nessuno ha nulla da insegnarci. Ora però anche gli altri Paesi Ue devono dare dei segnali. I confini dell'Italia sono quelli dell'Europa. Non possiamo essere lasciati soli.

Siamo alla vigilia di un Consiglio Europeo cruciale. Quale accordo si può trovare alla luce della posizione italiana, del muro alzato dal gruppo di Visegrad sulla revisione del Regolamento di Dublino e delle perplessità di Francia e Germania?

Il premier Conte chiederà che l'impegno sull'immigrazione sia vera-

mente condiviso. Ho fiducia nei risultati e nella *moral suasion* del nostro esecutivo. I risultati già si vedono. Finalmente l'Italia è di nuovo rispettata in Europa e nel mondo e di questo sono molto orgoglioso.

Da Bruxelles l'Italia finora ha ottenuto il massimo della flessibilità possibile. Chiederne ancora o di più significa sfiorare il 3% di deficit, con un conseguente aumento del debito pubblico?

Noi vogliamo far ripartire lo sviluppo del Paese e, nei limiti fissati dall'Ue, chiedere di poter avviare azioni tali da far crescere l'economia. Per esempio ridiscutendo alcuni trattati come il Mes Cina e il Ceta che sono sfavorevoli alle nostre aziende. La legislazione europea in fatto di im-

prese è ritagliata a misura per le aziende di Francia e Germania, noi pretenderemo che si prendano in considerazione le peculiarità delle nostre Pmi.

Circola con insistenza crescente l'eventualità di elezioni politiche in primavera. È sempre convinto che il governo M5s-Lega arriverà fino a fine legislatura?

Noi abbiamo un contratto. Il governo è partito da 20 giorni, lasciateci lavorare, queste sono fantasiose ricostruzioni giornalistiche. Oggi (ieri ndr) in ufficio di presidenza della Camera è stata presentata la delibera sui vitalizi e presto li aboliremo risparmiando 200 milioni a legislatura solo alla Camera. L'era dei privilegi è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente luna di miele con il governo

Gli industriali scettici o critici per lo spread e le norme sul lavoro

Esecutivo e corpi intermedi, il risiko delle alleanze

Il commercio

Boccia: «Italy first» è un errore per un Paese che trasforma e vive di export

Lo scenario

di **Dario Di Vico**

La tradizionale luna di miele tra un nuovo governo e la rappresentanza d'impresa questa volta non ci sarà o quantomeno subisce un rinvio. È vero che in più di qualche assemblea delle categorie produttive i due vicepremier, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, hanno fatto il pieno di applausi ma al momento delle scelte il consenso «liquido» stenta a coagularsi e spunta il mugugno. Per tutti il casus belli porta il nome del Decreto dignità e delle norme che dovrebbero «irrigidire» i contratti a termine e aumentarne il costo per le imprese. Con la Confindustria poi il contenzioso sembra più largo e si conferma così l'impressione che i veri conti il governo gialloverde più che con l'opposizione parlamentare oggi sia chiamato a farli con il Partito del Pil. Che pur non praticando un'opposizione pregiudiziale si trova stretto tra una congiuntura economica meno favorevole e un esecutivo volto a sperimentare nuove formule.

Il presidente Vincenzo Boccia nei giorni scorsi era stato più diplomatico e ieri invece non ha avuto peli sulla lingua:

si è rivolto polemicamente a Salvini che aveva tentato di contrapporre gli interessi delle piccole e delle grandi imprese, Confartigianato versus Confindustria, ricordando al leader leghista che tra le 160 mila aziende iscritte alla sua organizzazione il 90% ha meno di 100 dipendenti e di conseguenza vanta quantomeno il diritto di parola. Non contento Boccia ha anche ironizzato sulla «democrazia diretta» cara ai 5 Stelle: «Se non vuoi sentire i corpi intermedi, puoi fare pure la democrazia diretta ma non si capisce chi ascolti».

Al di là delle singole affermazioni il Partito del Pil non digerisce il continuo ricorso, da parte del governo, agli annunci e in parallelo l'elaborazione pressoché autoreferenziale di nuove normative che riguardano il lavoro o le cosiddette delocalizzazioni selvagge. Ma non basta. La Confindustria pensa che il duo Salvini-Di Maio stia sottovalutando lo stato di salute dell'economia reale, abbia fatto salire lo spread con un inutile contenzioso europeo e poi sventolando la bandiera neoprotezionistica di «Italy first» stia compilando una ricetta autarchica che mal si attaglia a un Paese trasformatore ed esportatore. A sostegno di questa posizione il Centro studi diretto da Andrea Montanino ha aggiornato al ribasso le sue previsioni: il Pil del '18 dovrebbe fermarsi a +1,3% (e non a 1,5%) e l'anno successivo dovrebbe raggiungere solamente quota +1,1 (un decimale in meno). Insomma il

rallentamento della ripresa è in atto per una serie di dinamiche internazionali che colpiscono il commercio internazionale, non si intravede in patria una politica economica che lo contrasti («si parla solo di migranti e di pensioni») e sull'altro versante aumentano le preoccupazioni sullo stato di salute della finanza pubblica. Anche in questo caso, infatti, il verdetto del Centro studi è stato impietoso: nel '18 si renderà necessaria una manovra correttiva di 9 miliardi e nel '19 una seconda di altri 11 miliardi. Sul delicato nodo delle clausole di salvaguardia degli aumenti dell'Iva Montanino ha sostenuto poi che «non si può fare come in passato, non aumentare l'Iva e finanziare tutte le spese a deficit».

Le posizioni, dunque, appaiono per il momento lontane. All'incontro di ieri avrebbe dovuto partecipare il ministro Paolo Savona ma si è dovuto limitare a inviare un messaggio per impegni concomitanti e di conseguenza il chiarimento è rinviato ad altra occasione. La verità è che per quanto concerne le relazioni tra governo e l'associazionismo è in corso una sorta di risiko: a una Confindustria scettica Salvini e Di Maio possono contrapporre l'appoggio esplicito della Coldiretti, della Ugl e del Codacons insieme a qualche significativa apertura di artigiani e commercianti. Siamo però alle prime mosse e basta un provvedimento giudicato negativamente per modificare la mappa delle alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frizioni

● Il Decreto dignità, annunciato dal governo Conte, trova gli imprenditori scettici sulle misure allo studio

● La maggiore rigidità sull'uso dei contratti a termine aumentandone il costo per le imprese trova in disaccordo Confindustria

● Sullo sfondo lo scenario economico meno positivo



RAFFAELE BONANNI

Negozi, no alle chiusure

Il vicepremier Luigi Di Maio, ha detto chiaro e tondo che le aperture degli esercizi commerciali nelle festività, devono essere soppresse. Come nel gioco dell'oca, si dovrebbe tornare indietro, al punto di partenza, a quando Monti liberalizzò le aperture. Da quel tempo, e' passato più di un lustro, ed il provvedimento ebbe un buon accoglimento da parte dei consumatori ed operatori del commercio e turismo. Si pensò, e si fece bene, che avrebbe giovato alla nostra economia tonificandola, e che avrebbe accompagnato meglio il turismo, giacché il comportamento precedente lo ostacolava, con esercizi sottoposti a regolamenti ingiustificatamente rigidi. Ora Di Maio dice di voler tornare indietro e francamente non se ne comprende la ragione: sia quella riferita alle abitudini degli italiani, sia quella economica.

Il consumo interno italiano, si sa, non va bene, e il cambio di rotta lo aggraverebbe ancor più. I turisti stranieri verrebbero in tal modo disserviti, e conseguentemente riducendo il volume delle entrate, nel momento di maggior loro presenza in Italia, a ragione della paura di recarsi in altre aree europee ed extraeuropee, ritenute meno sicure. Le stesse abitudini degli italiani sono molto cambiate:

i centri commerciali sono luoghi frequentatissimi per le famiglie, potendo loro fruire di negozi, tutti lì concentrati, per massimizzare l'utilizzo del tempo a fine settimana, con parcheggi comodissimi, con luoghi di ristoro, parchi giochi per bambini e sale per il Cinema. Ma riportare le lancette all'indietro, certamente non fermerà il crescente traffico di acquisti on line, a quel punto più indirettamente incentivati. Per questi motivi non si comprende a chi serve chiudere l'esperienza della liberalizzazione degli orari per le attività del commercio. Non è plausibile per il Ministro dello Sviluppo, che dovrebbe preoccuparsi del tono della economia, ma neanche per il Ministro del Lavoro, che dovrebbe sapere che i posti di lavoro si tengono in piedi con attività che riescono a massimizzare l'utilizzo delle opportunità e degli impianti, ed a frenare il più possibile il commercio parallelo on line.

Insomma più che pensare di rimettere in questo campo i lacci, occorrerebbe scioglierli. Se poi vuole fare il Sindacalista, agisca nel tagliare di più le tasse sul salario; i lavoratori non potranno che apprezzare.



RELAZIONE ANNUALE

Inail: un rating di sicurezza per le imprese che lo vogliono

Di Maio: «Meccanismi di incentivo» per le aziende che investono di più

Davide Colombo

ROMA

Una politica nazionale di prevenzione degli infortuni può ripartire da basi informative più forti sull'esposizione al rischio dei lavoratori, da «indici di sinistrosità» e «rating di sicurezza» da assegnare con uno standard pubblico, un algoritmo, alle imprese che se ne vogliono dotare. È questo l'auspicio espresso ieri dal presidente dell'Inail, Massimo De Felice, in occasione della Relazione annuale dell'Istituto. Nel lungo intervento svolto nella Sala della Lupa, a Montecitorio, alla presenza di Luigi Di Maio, il presidente dell'Inail ha rilanciato le proposte avanzate lo scorso aprile quando, sull'onda dei nuovi incidenti registrati nel trimestre, venne convocato un tavolo ministeriale.

Potenziare la prevenzione non è facile, ha spiegato De Felice, l'assicuratore pubblico già si muove su una frontiera di avanguardia internazionale. Ma utilizzando al meglio le vaste basi di dati disponibili, le tecnologie e un miglior coordinamento di vigilanza esterna (con ispettori del lavoro e le Asl) e interna (che va assicurata da lavoratori e datori), si potrebbe fare di più. Anche per dare una tutela «dove è più arduo il controllo» come per le nuove forme di lavoro del «crowd working», il «lavoro su piattaforma», lo «smart working». Impieghi dove ancora devono essere definiti i confini tra lavoro subordinato e autonomo.

In questo quadro in continuo movimento è proseguito l'impegno

delle imprese nell'attività di mitigazione dei rischi negli ambienti di lavoro, tanto che nel 2017 «si sono avute circa 27mila istanze di riduzione del tasso di tariffa per meriti di prevenzione (documentate con interventi effettuati nel 2016), con una riduzione di premi versati di circa 198 milioni di euro». E lo scorso ottobre - è stato ricordato - è scattata la riduzione del 7,2% dei premi dovuti dalle imprese artigiane che non hanno denunciato infortuni nel biennio precedente.

Il tema della revisione delle tariffe, dopo il taglio del 15% del 2015, resta un obiettivo, poiché incide sul costo del lavoro, ma va perseguito «nel rispetto dei principi di solvibilità». Mentre si va avanti sul fronte della ricerca e delle collaborazioni (oggi o domani dovrebbe essere varato un bando Bric per 4,5 milioni) finalizzate anche all'individuazione delle nuove forme di tutela. Per non parlare degli incentivi Isi, che con i 249 milioni a fondo perduto messi in campo per il 2017 per finanziare fino al 65% investimenti in sicurezza, hanno portato a 1,8 miliardi gli interventi in questo capo a partire dal 2010.

Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, ha affrontato il tema del costo del lavoro e della sicurezza sul lavoro parlando di possibili «meccanismi di incentivo» per chi investe di più e fondi per start up impegnate sui fronti dell'efficienza sanitaria e la sicurezza sul lavoro. E ha poi confermato che lunedì prossimo ai aprirà al ministero del Lavoro il tavolo sui rider: «Ragioneremo prima di tutto per tutele, non per forma di contratto dopo di che cercheremo di mettere in piedi il primo contratto della «Gig economy» che sia mai stato fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORTUNI SUL LAVORO

617

I morti registrati nel 2017

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate nel 2017 sono state poco più di 641mila (-0,08% sul 2016; -14% sul 2012). Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono poco meno di 417mila, di cui circa il 19% «fuori dell'azienda» (cioè «con mezzo di trasporto» o «in itinere»). Delle 1.112 denunce di infortunio con esito mortale (erano 1.142 nel 2016 e 1.370 nel 2012) gli infortuni accertati «sul lavoro» sono stati 617 (di cui 360, pari al 58%, «fuori azienda»). Anche se i 34 casi ancora in istruttoria fossero tutti riconosciuti «sul lavoro» si avrebbe una diminuzione del 2,8% rispetto al 2016. Nei primi 5 mesi del 2018, i casi mortali denunciati sono stati 389, 14 in più rispetto allo stesso periodo del 2017. L'aumento riguarda solo i casi avvenuti in itinere, ovvero nel tragitto di andata e ritorno al posto di lavoro (passati da 104 a 118), mentre per quelli occorsi «in occasione di lavoro» le denunce sono state 271 in entrambi i periodi.



Rider «autonomi» ma servono tutele

IL CONVEGNO

Secondo i giuslavoristi
la sentenza Foodora
non ha elementi di novità

Calderone (consulenti):
va escluso dagli appalti
chi usa il lavoro nero

Mauro Pizzin

Per tentare di regolare il fenomeno dei rider - sotto i riflettori dopo il caso Foodora e che restano lavoratori autonomi - andrebbe fornito un sistema di garanzie o, in alternativa, si potrebbe ricorrere ai vecchi voucher. Sono alcune delle riflessioni emerse durante il convegno "Quale lavoro, quali diritti? La gig economy", organizzato da Guida al Lavoro e tenutosi ieri nella sede del Sole 24 Ore, in anteprima rispetto al festival dei consulenti.

Introdotta in un primo momento nella bozza del "Decreto dignità" e poi rimessa alla negoziazione delle parti sociali, la disciplina della cosiddetta gig economy ha fatto da filo conduttore all'evento anche perché strettamente connessa con un sistema economico in cui l'innovazione prevale ormai sull'economia tradizionale e il confine tra lavoro autonomo e subordinato rischia di assumere contorni indefiniti. «Basti pensare - ha sottolineato Domenico Bodega, preside della facoltà di economia dell'Università Cattolica di Milano per inquadrare il contesto di riferimento - che a livello comunitario ci si è già posti il problema di regolare diritti e responsabilità dei robot, definite "persone elettroniche": è chiaro che il problema della

tutela dei lavoratori non può che preoccupare». E questo nonostante i numeri ancora positivi della "ricca" Lombardia: secondo il rapporto realizzato dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro, che sarà presentato domani al festival, si tratta della regione che ha guidato la risalita dell'occupazione nazionale con un tasso di occupati fra i 15 e 64 anni del 67,3%, mentre quello nazionale sconta un ritardo di 0,6 punti percentuali.

Sul punto della gig economy, se il legislatore poco ha fatto, ferma è rimasta anche la giurisprudenza: la stessa sentenza del tribunale di Torino che non ha riconosciuto la subordinazione a 11 rider operanti per l'azienda tedesca Foodora non è rivoluzionaria. «È stato ribadito un principio applicato ai pony express nel 1991 - ha confermato Giampiero Falasca, avvocato partner dello studio legale Dla Piper -. La verità è che quello che ha fatto scalpore della decisione di Torino è che sono stati considerati autonomi lavoratori pagati malissimo, ma il livello del compenso non impatta sulla decisione. Sono convinto, peraltro, che il caso non sarebbe scoppiato se non si fossero eliminati i voucher».

Anche per Fiorella Lunardon, avvocato partner Studio Tosi e associati e ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Torino, «il giudice non poteva che decidere così per una questione di fedeltà al sistema e all'articolo 2093 del Codice civile. Del resto, perché ci sia lavoro subordinato va provata l'eterodirezione, mentre i rider sono liberi di decidere se mettersi a disposizione o meno. Quanto alla possibilità di normare il fenomeno, ritengo preferibile l'introduzione di

un sistema di garanzie minimaliste, superando il pregiudizio solo italiano che per avere delle tutele bisogna essere lavoratori subordinati».

Secondo Isabella Covilli Faggioli, presidente della Aidp, «bisogna stare attenti a non confondere la gig economy con industria 4.0. Nel secondo caso si parla di flessibilità richiesta dalle imprese e che si concretizza essenzialmente nello smart working, mentre il mondo della gig economy riguarda quelli che noi chiamavamo un tempo "lavoretti" e che non possiamo pensare di normare secondo le regole classiche della stabilità: qui il problema è se diventano il mezzo di sostentamento della famiglia, lavoro vero».

Perplexità sono state espresse anche da Marina Calderone, presidente dell'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro. «Dopo il lavoro agile - questa la sua provocazione - ora stiamo cercando di definire il lavoro "agilissimo", ma non mi sembra un'operazione facile anche perché il sistema sta rapidamente mutando gli scenari. Credo che le priorità siano altre: bisognerebbe intervenire sulla struttura attuale del mondo del lavoro, migliorando i servizi e spingendo sulle politiche attive. Sarei favorevole, piuttosto, a inasprire le sanzioni a carico di chi fa ricorso al lavoro nero, escludendolo anche per anni dagli appalti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppia impugnazione, per il ricorso vale quella del lavoratore

CASSAZIONE

L'iter stragiudiziale del sindacato non rileva per calcolare i 180 giorni

Giuseppe Bulgarini d'Elci

In presenza di una doppia impugnazione stragiudiziale del licenziamento, di cui la prima effettuata dall'organizzazione sindacale all'insaputa del lavoratore e la seconda dal lavoratore stesso a mezzo di procura speciale a un avvocato, il decorso del successivo termine (di 180 giorni) per il deposito del ricorso al giudice del lavoro scatta unicamente dopo l'atto scritto di impugnazione formulato dal difensore del dipendente.

La questione affrontata dalla Cassazione (sentenza 16591/2018), che costituisce una novità nel panorama della giurisprudenza nazionale, trae il suo fondamento nel mutato regime sulla decadenza introdotto dalla legge 183/2010, la quale ha integrato l'articolo 6 della legge 604/1966, aggiungendo al termine di decadenza di 60 giorni per l'impugnazione stragiudiziale del licenziamento il successivo termine di 180 giorni per il deposito del ricorso alla cancelleria del tribunale.

Nel regime previgente, laddove esisteva il solo onere dell'impugnazione stragiudiziale entro 60 giorni dalla comunicazione del licenziamento, l'opposizione manifestata dall'organizzazione sindacale (anche senza delega preventiva o ratifica successiva) era idonea a interrompere la decadenza.

Le stesse conseguenze la Cassazione attribuisce oggi, dopo l'introduzione del doppio termine di decadenza (stragiudiziale e giudiziale) all'impugnazione effettuata dall'orga-

nizzazione sindacale.

Se, tuttavia, all'atto scritto di impugnazione stragiudiziale spedito dal sindacato senza che il lavoratore ne fosse stato preventivamente informato fa seguito, sempre nell'arco temporale di 60 giorni, la manifestazione scritta della volontà dell'interessato di opporsi al licenziamento, è solo a quest'ultimo evento che si deve fare riferimento allo scopo di valutare se sia stato adempiuto il successivo termine decadenziale di deposito del ricorso nei 180 giorni.

In primo e in secondo grado la domanda del lavoratore, che rivendicava l'illegittimità del licenziamento, era stata rigettata sull'assunto che il deposito del ricorso era avvenuto dopo 180 giorni dalla comunicazione dell'organizzazione sindacale, laddove era stato ritenuto irrilevante che il dipendente non fosse stato messo a conoscenza dell'iniziativa sindacale e che lo stesso avesse trasmesso, tramite proprio difensore, una successiva impugnazione stragiudiziale del licenziamento.

La Cassazione ribalta questa prospettazione e afferma che, in un'ottica di salvaguardia del diritto di rango costituzionale alla tutela giudiziaria, deve essere valorizzato l'affidamento del lavoratore sulle iniziative, quand'anche sindacali, assunte nel suo interesse al fine di impugnare il licenziamento. Non si può prescindere, osserva la Cassazione, dalla sussistenza dei requisiti di volontà e consapevolezza del lavoratore circa l'effettiva impugnazione per via stragiudiziale del licenziamento, ragion per cui, se il dipendente ha provveduto per suo conto a impugnare il provvedimento, non si può che partire da quest'ultima data per il calcolo dei 180 giorni successivi per il deposito del ricorso in tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICETTA DEI CINQUESTELLE

I VINCOLI FRENANO LA CRESCITA

ALBERTO MINGARDI

La parola d'ordine di Luigi Di Maio è: protezione. Da ministro dello sviluppo, parla di nuovi dazi doganali. Non si può fare (finché esiste l'Ue, il commercio è materia sua) e sarebbe doppiamente controproducente.

Penalizzerebbe tutti quelli che pagherebbero più care le merci che acquistano dall'estero, e in particolare per le imprese esportatrici, la locomotiva dell'economia italiana, che hanno tutto da perdere da una guerra commerciale. Si dirà: basta vincolarle a investire in Italia, fermando le delocalizzazioni. Anche ammettendo che sia semplice farlo, e che nulla c'interessa della libertà d'impresa, una azienda che investe perché costretta, e non perché ritiene che convenga farlo, difficilmente produrrà utili (se un investimento li producesse, non servirebbe costringerla). Se il bilancio è costantemente in rosso, sarà difficile «proteggere» posti di lavoro.

Da ministro del welfare, Di Maio si accinge a varare un «decreto dignità» il cui obiettivo principale, se le indiscrezioni sono fondate, è disincentivare i contratti a tempo determinato.

C'è un paradosso. I Cinque Stelle sono i maggiori sostenitori del reddito di cittadinanza, e lo sono, a sentire Beppe Grillo, perché convinti che l'innovazione tecnologica cambierà profondamente il lavoro. E' proprio se si perde l'orizzonte del posto fisso che si può pensare a uno strumento di contrasto alla povertà di tipo universalistico, che possa, quello sì, accompagnare le persone per tutta la vita. Ma a che serve se bastano bastone e carota, regole e incentivi, per restituire all'impiego a tempo indeterminato la sua centralità?

Il guaio è che il lavoro non si crea con le leggi. Le quali possono invece avere effetti perversi. Prendiamo la questione della disciplina dei rider, i fattorini delle piattaforme che portano cibo a domicilio. Il servizio è attivo in poche grandi città, ha dimensioni rilevanti solo a Milano e Roma. Di Maio ha saggiamente subordinato la stesura di nuove norme a una fase di ascolto di lavoratori e operatori. E' chiaro però che si tratta di una battaglia rilevante sul piano

dei simboli.

La pietra dello scandalo sono i salari, bassi: attorno ai quattro euro netti a consegna con alcuni operatori, sei euro all'ora con altri. Cifre modeste che però non si discostano troppo dai 7 euro all'ora percepiti in media dai lavoratori della logistica (Carlo Stagnaro, leoniblog.it).

Considerare il valore della remunerazione in sé e per sé ha poco senso: ne va valutata l'incidenza sul prezzo della merce consegnata. Ipotizzando che un single con poca voglia di cucinare si ordini 15/20 euro di cena, quattro euro sono fra il 30 e il 25%. Quel che più conta, si tratta di un «lavoretto» che ciascun rider può decidere quando e se svolgere. E' difficile vederci un vincolo di subordinazione (come ha dimostrato una sentenza del Tribunale di Torino).

Il guaio è che «proteggendo» un lavoretto come se fosse un impiego a vita si rischia di farlo diventare tale. E allora sì, ammesso che gli operatori non chiudano baracche e burattini, che sarebbe davvero un pessimo affare per i lavoratori.

Poco dignitoso, per Di Maio, pare essere anche il lavoro domenicale nei centri commerciali. L'Italia è uno dei sedici Paesi europei (come la socialdemocratica Svezia e l'Ungheria sovranista) con orari liberi. Si ridurranno le aperture? Qualsiasi cosa si pensi di questa misura, l'esito scontato è che diminuiranno le compravendite. E' auspicabile, mentre l'economia italiana mostra segni di flessione?

Il problema delle «protezioni» di alcuni è che sono vincoli per altri. Di vincoli in Italia, già oggi, non ne mancano. Hanno gli effetti i più diversi, ma è difficile sostenere che aiutano la crescita economica. Si capisce che un Paese che non cresce desidera «protezione». Ma rischiamo che da proteggere ci rimanga proprio poco. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ecco perché importiamo solo povertà: i numeri Istat svelano il circolo vizioso

UN TERZO DEI POVERI CHE VIVONO IN ITALIA È DI ORIGINE STRANIERA E NEL MEZZOGIORNO LA PERCENTUALE È ANCORA PIÙ ALTA

SONO ESCLUSI DAL CICLO PRODUTTIVO E DAL WELFARE. IL NODO DEL REDDITO DI CITTADINANZA: DEVE ANDARE ANCHE A LORO?

Il fenomeno

31%

La percentuale di individui poveri in Italia che ha origine straniera.

8%

La percentuale di residenti stranieri sul totale della popolazione italiana.

59,6%

La percentuale di famiglie di stranieri in condizione di povertà relativa.

L'ANALISI

C'è un punto tra molti sui cui occorre fissare bene lo sguardo, osservando i tanti dati rilasciati dall'Istat l'altro ieri sul tema della povertà in Italia. Il dato di partenza è ovviamente l'incidenza di povertà assoluta pari al 6,9% nel 2017 per le famiglie nel nostro Paese, e all'8,4% per gli individui, cioè circa 5 milioni di persone. Ma oltre all'aumento rispetto al dato medio della povertà al Sud rispetto al Nord, in relazione al numero di figli, e in maniera inversamente proporzionale all'età del capofamiglia e al suo titolo di studio, o per popolazione media del cen-

tro urbano di residenza, c'è un dato essenziale che dovrebbe interrogarci a fondo: la consisten-

za considerevole dell'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie e negli individui stranieri, rispetto a agli italiani. L'incidenza di povertà assoluta più elevata per le famiglie a basso reddito con stranieri è infatti pari 28,9% e quella per gli individui sale al 33,4%. Malgrado gli stranieri siano poco più dell'8% del totale della popolazione residente in Italia, una concentrazione di povertà così elevata in una frazione sia pur contenuta dei residenti non ne alza solo significativamente il dato medio italiano. Vuol dire in concreto che più di una su quattro tra le famiglie in povertà assoluta in Italia è composta di stranieri, e che come individui essi rappresentano uno sui tre poveri assoluti in Italia. Anche nel loro caso, il dato medio sale significativamente nel Mezzogiorno, arrivando fino al 37,8%.

Questo dato sembra indicare molte cose insieme. Tutte degne di una riflessione che deve essere considerata parte pienamente integrante delle decisioni politiche che l'Italia sta assumendo in materia di immigrazione, accoglienza e integrazione.

Primo: accogliendo migranti economici a prescindere dal capitale umano formato (a differenza di quello che fanno altri grandi Paesi dell'Occidente) li e ci condanniamo ad accrescere l'esercito di riserva dei tre milioni di disoccupati italiani. Stiamo importando povertà, in altre parole: per loro e per noi.

LA DOMANDA DI LAVORO

Secondo: la semplificazione spesso ripetuta, cioè quella per cui gli immigrati coprono domanda di lavoro rifiutata dagli italiani, non sembra trovare conferma dai dati, che attestano invece una dinamica di crescita dell'incidenza della povertà molto più elevata che tra gli italiani.

Terzo: in queste condizioni di povertà diffusissima tra gli stranieri, muta integralmente la nozione stessa delle politiche di pre-integrazione e integrazione da seguire se vogliamo considerarli flusso aggiuntivo stabile di forza lavoro e di potenziali futuri cittadini del nostro Paese.

Quarto: le politiche di integrazione diventano infatti prioritariamente politiche di assistenza sociale e sostegno ai bisogni essenziali, prima ancora che trasmissione e verifica delle nozioni da considerare come fondamentali per assumere poi la cittadinanza italiana.

LA SCELTA

Quinto: per tradurre tutto ciò in un esempio concreto, significherebbe innanzitutto destinare ad esempio agli stranieri in povertà assoluta una parte molto significativa del reddito di cittadinanza a cui tiene molto il Movimento Cinque Stelle, e che il vicepremier Di Maio vuole accelerare già a partire dal 2018.

La domanda è: il governo attuale è pronto a tutto questo? Oppure conflige in maniera abbastanza evidente con molti dei suoi annunci?

Oscar Giannino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil frena, correzione conti più vicina

I DATI DI CONFINDUSTRIA

Boccia: le imprese reagiscono ma il governo deve aprire il confronto con tutti

Serve una proposta italiana per rendere più efficiente l'Unione europea

L'economia italiana rallenta. Una frenata che rende «plausibile» una manovra correttiva da 9 miliardi. Il Centro studi Confindustria ieri ha diffuso i nuovi dati: il Pil quest'anno salirà dell'1,3% (-0,2 rispetto alle previsioni precedenti) e dell'1,1 nel 2019 (-0,1). A pesare sono i fattori internazionali, come i dazi Usa e le tensioni geopolitiche, che creano incertezza sul futuro degli scambi mondiali, ma anche fattori interni come mostra il rallenta-

mento degli investimenti legato all'avvicinarsi della fine degli incentivi. Dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia arriva l'invito al Governo ad aprire «un confronto serrato quanto prima su contenuti e strategie», a cominciare dalle norme annunciate su contratti a termine e delocalizzazioni. Per Boccia occorre «un confronto per capire le idee degli altri, e poi decidere nel rispetto del primato della politica». Dal Centro studi di Con-

findustria arriva anche una sollecitazione per «una proposta italiana» sul futuro dell'Europa. Mentre il ministro degli Affari europei Paolo Savona sollecita l'Ue a cambiare «architettura istituzionale», prima di tutto assegnando alla Bce «obiettivi e strumenti» analoghi a quelli delle altre banche centrali. Puntando poi su una «politica della domanda centrata su investimenti» per colmare i gap di crescita.

Picchio e Trovati — a pag. 2

L'evoluzione attesa per il Pil



Rallenta la crescita, plausibile una manovra da 9 miliardi

Rapporto CsC. Calo anticipato e più ampio rispetto alle stime di dicembre: nel 2018 +1,3% (-0,2%) e nel 2019 +1,1% (-0,1). Pesano dazi, tensioni geopolitiche e rallentamento dell'export

Nicoletta Picchio
ROMA

L'economia italiana rallenta nel biennio 2018-2019, un calo «anticipato e più ampio» rispetto alle stime di dicembre dell'anno scorso. Frenata che renderebbe «plausibile una manovra correttiva in corso d'anno da 0,5 punti di Pil, pari a 9 miliardi». Il Centro studi Confindustria ieri ha diffuso i nuovi dati: il pil quest'anno salirà dell'1,3% (-0,2 rispetto alle previsioni precedenti) e dell'1,1 nel 2019 (-0,1). Andamento dovuto ad una serie di fattori: a livello internazionale le nuove politiche protezionistiche degli Stati Uniti creano incertezza sul futuro degli scambi mondiali e a ciò si aggiungono le tensioni geopolitiche. Già si osserva un rallentamento degli scambi mondiali che si riflette sull'export italiano. Le esportazioni, ha spiegato Andrea Montanino, direttore del Centro studi, aumenteranno meno della domanda mondiale nel 2018 per la prima volta dal 2013. L'Italia, quindi tor-

nerà a perdere quote di mercato.

Inoltre si va esaurendo il ciclo degli investimenti a livello nazionale, anche per l'avvicinarsi della fine degli incentivi. In uno scenario in cui cresce il costo del finanziamento: +100 punti base ad oggi rispetto alla media dei primi quattro mesi pesa sul finanziamento dell'economia reale, oltre al fatto che l'aumento dello spread rende l'Italia un rischio per l'area euro. L'occupazione, pur continuando a crescere, ha perso slancio: aumenterà dello 0,8% nel 2018 e dello 0,7 nel 2019 contro la media del +1,2 nel 2017. Quella dipendente torna ad essere trainata dal lavoro temporaneo. Il costo del lavoro per unità di prodotto tornerà a crescere nel 2018, +0,4% e balzerà dell'1% nel 2019.

La crescita che rallenta, sottolinea il CsC, si riflette sui conti pubblici: «ci sono pochi spazi di bilancio per l'Italia», ha detto Montanino, anche perché il percorso di risanamento negli anni passati è stato debole, a differenza di gran parte dei paesi Ue. L'indebitamento della Pa è previsto all'1,9 nel

2018 e all'1,4 nel 2019, al di sopra dei target di governo e condivisi con l'Europa. È «palusibile» quindi, dice il CsC, la richiesta di una manovra correttiva di 0,5 punti di pil nel 2018 (9 miliardi), che non è stata calcolata nelle previsioni. Nel 2019 la correzione dovrebbe essere di 0,6 punti (quasi 11 miliardi). È stata richiesta e ottenuta molta flessibilità in Europa, quasi 30 miliardi, e le clausole di salvaguardia sono state disinnescate per tre quarti in deficit. Ora molto dipenderà, dice il Centro studi, dalle scelte di politica economica che saranno adottate sia sulle clausole di salvaguardia sia sull'attuazione del contratto di governo. Pesa anche la gradualità di come saranno realizzate le misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



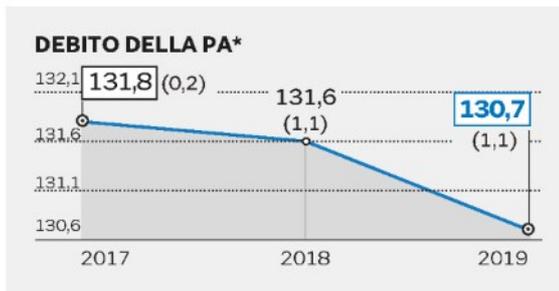
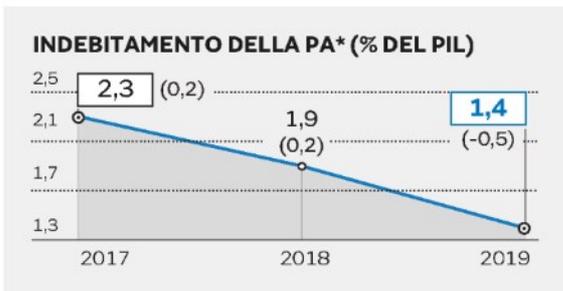
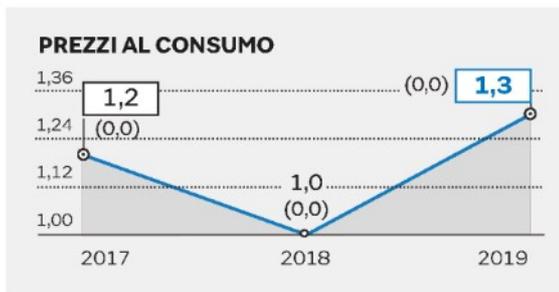
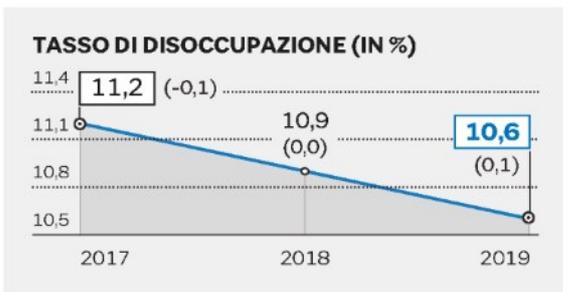
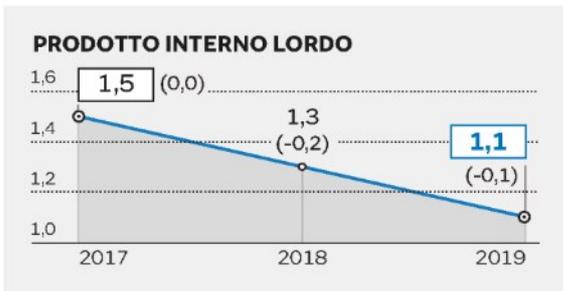
0,5% **11mld** **Per il direttore del CsC Andrea Montanino sui conti pubblici restano pochi spazi di manovra**

MANOVRA CORRETTIVA
Per rispettare regole europee (deficit/PIL all'1,4% nel 2018) servirebbe una manovra correttiva di 0,5 punti di PIL nel 2018 (9 miliardi)

CORREZIONE NEL 2019
Per rispettare regole Ue (deficit/PIL allo 0,8% nel 2019) nel 2019 servirebbe una correzione di 0,6 punti di PIL (11 miliardi)

Le nuove stime

Variazioni % e differenza rispetto a previsioni CSC dicembre 2017



(*) Per indebitamento Pa, la previsione di dicembre 2017 incorporava la sterilizzazione a deficit della clausola di salvaguardia. Fonte: elaborazioni e stime CSC

IL FUTURO DELLA UE

Serve più Europa ma diversa

Necessaria una proposta dell'Italia. Il Csc: strategia in quattro direttrici

Più Europa, ma non questa Europa. La Ue è un'opportunità, per tutti i paesi e non solo per l'Italia per risolvere il problema della bassa crescita, fluttuazioni del ciclo, crisi di sfiducia e conseguente difficoltà di accesso ai mercati finanziari. Dal Centro studi di Confindustria ieri è arrivata una sollecitazione per «una proposta italiana» sul futuro dell'Europa. «Misure ambiziose ma realizzabili» per una maggiore integrazione Ue, che prevedono un bilanciamento tra «carota e bastone», ha detto il direttore del Csc, Andrea Montanino. Dove il bastone è un maggiore rigore sui conti pubblici a fronte di una serie di strumenti aggiuntivi. Sono quattro le direttrici per rendere l'Europa più

efficiente: completare l'Unione bancaria e quella dei capitali; creare uno strumento di stabilizzazione complementare a quelli nazionali che finanzia o co-finanzia investimenti e/o sussidi di disoccupazione, a fronte di shock economici negativi che colpiscono uno o più paesi membri, strumento fondato su un nuovo bilancio dell'area euro.

Il nuovo bilancio dovrebbe servire a finanziare un grande piano europeo di investimenti in infrastrutture, ricerca e sviluppo. In questo scenario si quindi agli Eurobond per la crescita e la stabilizzazione e no alla mutualizzazione dei debiti pubblici (l'emissione sarebbe aggiuntiva, sovra nazionale). Per essere d'impatto secondo il Centro studi di Confindustria l'emissione di Eurobond dovrebbe rappresentare almeno il 3% del pil dell'Eurozona.

Quarto punto della proposta, andrebbe integrata nella legislazione Ue la funzione di salvataggio dei

paesi in crisi, che esiste già ma non in modo sufficiente. Andrebbe rafforzato il Meccanismo europeo di stabilità, il Mes, con la trasformazione in Fondo monetario europeo, Fme, cambiandone la governance e accentuando il carattere tecnico della struttura, sul modello della Banca centrale europea, accrescendo la sua accountability democratica. Per gestire queste nuove funzioni attribuite all'Eurozona si dovrebbe istituire un ministro economico europeo, responsabile della gestione del nuovo bilancio. Il nuovo ministro dovrebbe essere indipendente dai paesi membri, per garantire il superamento del metodo intergovernativo che oggi è prevalente e dovrebbe poter far rispettare le regole europee anche intervenendo sulle politiche di bilancio nazionali. Compito che richiederebbe una modifica dei Trattati.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Boccia: reagiamo alla frenata. Il Governo apra confronto serrato

Priorità il lavoro. Un errore aumentare il costo dei contratti a termine

Ha ascoltato i dati del Centro studi, che hanno confermato il rallentamento dell'economia. Vincenzo Boccia allarga lo scenario: alla frenata della crescita «si aggiunge un rischio incremento dei tassi e la fine del Quantitative easing nel 2019». Una realtà da affrontare: «prepararsi a questo futuro significa potenziare la competitività delle imprese italiane, costruire un percorso virtuoso e definire un intervento organico di politica economica di medio termine che metta al centro giovani, occupazione e infrastrutture». Sono questi i temi da affrontare, non solo «migranti e pensioni». È un errore secondo il presidente di Confindustria rivedere le norme sui contratti a termine irrigidendoli e rendendoli più costosi: «sono interventi formali che non porteranno nessuna positività, l'occupazione non si genera irrigidendo le regole». Ed ha sollecitato il governo: «si apra un confronto serrato quanto prima su contenuti e strategie, abbiamo letto delle causali, delle norme per fermare le delocalizzazioni selvagge senza un confronto per poi decidere». Occorre un dialogo «per capire le idee degli altri e poi decidere nel rispetto del primato della politica. Credo che questa sia la democrazia diretta, ascoltare i corpi intermedi e portare a sintesi proposte per il paese. Altrimenti puoi fa-

re la democrazia diretta, ma non si capisce chi ascolti».

Lavoro e occupazione sono la priorità, come indicato nelle Assise di Verona, crescita e meno debito pubblico le precondizioni per raggiungere l'obiettivo. C'è il nodo risorse da tenere in considerazione, come messo in evidenza dai dati del Centro studi: bisogna fare attenzione alle compatibilità tra le misure del contratto di governo, ha sottolineato Boccia, e i conti pubblici. Il rischio non è solo di «depressione, di regressione, ma di inizio del declino». Non bisogna depotenziare la crescita, è l'avvertimento: «l'Italia deve reagire e difendersi». Il presidente di Confindustria ha posto una questione di metodo: prima vanno definiti gli effetti sull'economia reale delle misure che si vogliono realizzare, poi si interviene sui saldi di bilancio.

La priorità è il lavoro: e quindi è necessario ridurre il cuneo fiscale per far aumentare il netto in busta paga dei lavoratori e realizzare un grande piano di inclusione giovani. Tutte le imprese che devono crescere, senza distinzioni tra grandi e piccole, ha detto Boccia, riferendosi alle parole dei giorni scorsi del ministro dell'Interno Matteo Salvini (ci sarà maggiore attenzione per le piccole). «Questo paese non ha bisogno di divisioni tra categorie ma di unità. Confindustria ha 160 mila associati, il 90% con meno di cento dipendenti», ha detto Boccia, sottolineando che le nostre imprese più grandi sono piccole nel confronto

globale. L'Europa non deve essere l'alibi per non affrontare i problemi interni. Serve più Europa, è il messaggio di Confindustria. E di fronte alle politiche Usa e della Cina la risposta non è aumentare i dazi: «se cominciamo a dire Italy First ci rimane solo il mercato domestico».

Piuttosto occorre rimettere al centro la questione industriale, in Italia e in Europa. Argomento che Boccia ha affrontato anche nel pomeriggio di ieri, dopo il seminario del Centro studi, in una serie di riunioni a Bruxelles: si è incontrato con il numero uno della Confindustria francese, Pierre Gattaz, che a breve sarà nominato al vertice di Business Europe (le Confindustrie europee, al posto di Emma Marcegaglia). Questa mattina, prima del Consiglio europeo, Boccia si vedrà con il Cancelliere austriaco Sebastian Kurz, che dal primo luglio assumerà la presidenza di turno della Ue, ed incontrerà altri eurodeputati italiani.

Occorre fare un salto di qualità in Europa, sono stati i temi sollevati da Boccia, come risposta alle politiche protezioniste degli Usa e alle operazioni industriali della Cina. L'auspicio in vista della riunione dei Capi di Stato e di Governo della Ue è che emerga una visione di Europa. L'auspicio è che la campagna elettorale europea (si vota nel 2019) non diventi un'ulteriore campagna elettorale italiana. Proprio in vista del voto Ue Business Europe preparerà un Manifesto per l'Europa con una serie di proposte.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Salvini:
Il Paese
ha bisogno
di unità,
non divida
grandi e
piccole
aziende
Il Presidente
di Confindustria



Le priorità per le imprese**1****CONTRATTI A TERMINE****No a regole rigide**

«Secondo me è un errore, perché l'occupazione non si genera irrigidendo le regole», ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, a proposito dell'intenzione del governo di rivedere le regole sui contratti a termine (rendendoli più costosi) e altre norme del Jobs Act già con il prossimo decreto legge. «Sono solo elementi formali - ha aggiunto Boccia - che non porteranno nessuna positività, compresa l'idea delle causali»

2**DIALOGO GOVERNO-AZIENDE****Confronto sui contenuti**

Per Boccia si deve aprire «un confronto serrato quanto prima. Abbiamo letto purtroppo delle causali, delle norme per fermare le delocalizzazioni selvagge senza un confronto per capire e poi decidere. Bisogna imparare a confrontarsi e poi la decisione resta della politica, ma serve - ha concluso - ascoltare per capire e se neanche ascolti la sintesi dei corpi intermedi e vuoi fare la democrazia diretta, non ho capito la mattina chi ascolti»

IMAGOECONOMICA

**Più competitività.** Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria

IL BRACCIO DI FERRO

Economia, da Tria lo stop a Di Maio

Problemi di copertura per il decreto dignità: rinviato. Confindustria: basta campagna elettorale permanente

Non ci sono le coperture finanziarie. E il ministro Tria stoppa il vicepremier Di Maio che avrebbe voluto portare al Cdm ieri il Decreto dignità: rinviato. E Confindustria attacca: "Basta parlare solo di migranti e pensioni, pensare a giovani e lavoro". **BARBERA E GIOVANNINI** — PP.2-3

Tria trova la sponda della Lega e fa saltare il "decreto dignità"

Il Tesoro segnala la mancanza di coperture e le associazioni imprenditoriali premono sulla Lega per bloccare il dl
Il vicepremier Di Maio: "Stiamo provvedendo a bollature e vidimazioni, tutto sarà pronto entro lunedì o martedì"

La sola abolizione dello "split payment" costa 3,5 miliardi di mancato gettito Iva.

RETROSCENA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Una semplice battuta d'arresto, o un caso politico? Problema tecnico banale e superabile, dicono i collaboratori del vicepremier Luigi Di Maio. Ma c'è di mezzo anche la politica e le sue tensioni, se è vero che lo stop al «decreto dignità» - fortemente osteggiato dalle associazioni degli imprenditori, e pochissimo gradito alla Lega - è stato deciso dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. Una scelta condivisa e appoggiata dal potente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. Che durante il Consiglio dei ministri ha ammonito i colleghi a verificare sempre le coperture finanziarie dei provvedimenti.

Fatto sta che ieri sera nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri non c'era più il pluriannunciato decreto legge «dignità», messo a punto dal vicepremier e ministro del Lavoro e Sviluppo economico Luigi Di Maio. Che fine ha fatto questo articolato provvedimento, che dovrebbe interve-

nire su molti temi, dalla pubblicità del gioco d'azzardo alle regole per le assunzioni, passando per l'abolizione di molte misure fiscali di lotta all'evasione e una tassa sulle delocalizzazioni? Secondo Di Maio, «sta facendo il giro delle Sette Chiese, tra bollature e cose che sto scoprendo solo adesso, ma il testo è pronto. Deve essere solo vidimato dai mille e uno organi di questo paese».

Ma la faccenda sarebbe più complicata. Il decreto legge è stato stoppato dal ministro dell'Economia Giovanni Tria: gli uffici della Ragioneria avrebbero avuto da ridire sulle coperture finanziarie di alcune misure, giudicate insufficienti e inadeguate. A cominciare dall'abolizione dell'obbligo dello *split payment*, un meccanismo tributario mirato a contrastare l'evasione del pagamento dell'Iva quando si ha a che fare con la pubblica amministrazione. Una misura, introdotta nel 2015 dal governo di Matteo Renzi, che ha indubbiamente complicato la vita dei contribuenti onesti, costretti a gestire problemi di liquidità. Ma è pur vero che lo *split payment* ha dato ottimi risultati: nel biennio 2015-2016 c'è stato un maggior gettito Iva, pagata dai contribuenti disonesti, quantificabile in circa 3,5 miliardi. Altre obiezioni, più facili da risolvere, sarebbe-

ro sorte dopo l'esame legislativo degli articolati, che avrebbe evidenziato alcuni errori tecnici.

I collaboratori del vicepremier smentiscono: è solo una questione tecnica che si risolverà presto, e il provvedimento sarà varato lunedì o martedì prossimi. Di Maio insiste: «datemi ancora qualche giorno - dice in diretta Facebook - e manterrò l'altra promessa, il decreto dignità che interviene sui precari, sulle delocalizzazioni, sulla sburocratizzazione, sul gioco d'azzardo».

Eppure, le voci che trapelano lasciano intendere che i problemi che hanno suggerito di rinviare il varo del decreto (esclusa la parte sulla fatturazione elettronica, indispensabile per evitare lo sciopero dei benzinai) sono ancora più articolati. Vanno al di là del tema delle coperture finanziarie, e riguardano sia il merito delle misure sia il loro impatto politico. Il punto è l'intenzione da parte di Di Maio, in qualità di ministro del Lavoro, di ridurre



il grado di flessibilità e di precarietà del mercato del lavoro.

Nel «decreto dignità» già era scomparsa la norma che avrebbe regolamentato il lavoro dei *rider* e degli altri lavoratori della «gig economy». Ma per il momento, nel testo c'è ancora la stretta sui contratti a tempo determinato, con il ritorno delle causali dopo i primi dodici mesi, il limite a 4 proroghe, l'aumento dei costi contributivi a carico delle imprese dell'1% per ogni nuovo contratto. Ieri Confindustria, Confesercenti e Confcommercio hanno protestato contro questa misura. Una protesta, pare, che avrebbe trovato ascolto sia al ministero dell'Economia che al quartiere generale della Lega. Il Carroccio pesca già molti voti nel mondo delle piccole imprese, ma evidentemente cerca di accreditarsi come interlocutore politico anche delle associazioni datoriali tradizionali. Un altro grattacapo per i Cinque Stelle, alle prese anche con l'evidente cautela di Tria nel mettere in cantiere il reddito di cittadinanza. —

© BY-ND-NC/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Luigi Di Maio

LAPRESSE



Giovanni Tria

LAPRESSE



Matteo Salvini

LAPRESSE